

Convegno *“Paolo Sylos Labini economista e cittadino”*

16 ottobre 2006 - Università di Roma La Sapienza

Intervento di Pino Arlacchi

In ricordo di Paolo Sylos Labini

La mia è una testimonianza di una persona che ha avuto il privilegio di conoscere Sylos Labini tanti anni fa, di averlo avuto vicino durante tutta la sua vita intellettuale e pubblica. Dunque ho conosciuto il Sylos scienziato ed il Sylos uomo pubblico riformatore e uomo di tante battaglie. Non posso dire che sia stato il mio maestro perché sono uno sociologo ed ho avuto un percorso diverso da un punto di vista disciplinare, ma l'ho avuto sempre come punto di riferimento scientifico perché l'ho conosciuto nel 1974 quando Sylos era il promotore, insieme a Beniamino Andreatta, dell'università della Calabria. Un'esperienza per lui molto importante, impegnativa e pesante in quanto l'idea dell'università della Calabria era tipica di Sylos e del suo illuminismo attivo, cioè creare un'università avanzatissima nella regione più arretrata d'Italia con una legge speciale che prefigurava la riforma università con i dipartimenti, con una docenza quasi tutta internazionale, un campus: cose che fine nella fine anni sessanta inizi anni settanta erano molto all'avanguardia nel nostro paese.

L'università si fece, Sylos fu il preside della facoltà di economia ed Andreatta fu il rettore, e fu una scommessa che possiamo dire oggi che sia stata vinta, perché dopo trenta anni, nel disastro che è oggi la Calabria, l'unica cosa positiva è questa università che è una delle migliori università italiane senza dubbio la migliore università del mezzogiorno.

Fu una grande innovazione che costò comunque a Sylos moltissimo. Penso sia stata una delle esperienze più dolorose della sua vita perché nel corso di questa esperienza si scontrò pesantemente con un gruppo di potere locale che voleva mettere le mani sull'università e ne risulta un processo con delle imputazioni serie. Fu lì che si cementò il mio rapporto con lui: io ero un ragazzo mi ero appena laureato a Trento ed arrivai in Calabria con una borsa di studio. Sylos non riusciva a trovare un avvocato in quanto non c'era nessun avvocato in Calabria che osasse sfidare questo gruppo di potere. Io andai da Sylos e gli dissi che avevo un amico avvocato che non aveva paura di nessuno e che poteva fare al caso suo. Nacque così un bellissimo rapporto e lui finanziò la mia prima ricerca che feci con Giovanni ??? sul mercato del lavoro in Calabria. Diventò una consuetudine poi negli anni successivi una visita a casa sua a Via Capodistria dove Sylos ci intratteneva certe volte per ore sui temi del momento, sulle sue battaglie.

Devo dire che gli detti poi un dispiacere quando studiando la mafia in Calabria, presi proprio Schumpeter e lo applicai pari pari allo sviluppo della mafia calabrese. Nel mio libro “La mafia imprenditrice” spiegavo lo sviluppo della mafia in Calabria negli anni ottanta, proprio con i mafiosi che erano diventati innovatori alla Schumpeter, perché avevano introdotto innovazioni rispetto alle imprese, la prevelanza delle imprese mafiose era dovuto a dei vantaggi competitivi che i mafiosi avevano applicato. L'unica differenza era che queste innovazioni invece di far progredire il sistema economico meridionale lo distruggevano come il cancro distrugge un organismo sano.

Ricordo bene che Sylos rimase molto perplesso perché mi disse “guarda io sono un bastia contrario ma qui siamo arrivati al limite”. Gli mandai il manoscritto e lui mi disse, a denti stretti, che lo potevo pubblicare anche se disse che avevo fatto un uso di Schumpeter estremamente tirato e creativo, “sociologico”, con un certo alone di imperfezione e di eccesso tipico degli studi sociologici. Sylos era così, io me lo ricordo in Calabria in assemblee studentesche infuocate, me lo ricordo alzarsi in piedi e dire “Voi non capite che le cose che state denunciando non sono del capitalismo, questo non e’ capitalismo ma e’ l’Italia”. Queste battute di Sylos erano famose e questo spirito lo ha accompagnato per tutta la vita. Sylos ad 84 anni era esattamente come era trenta anni prima. Insegnava con l’esempio con il suo essere se stesso, straordinariamente fresco giovane ed innovativo. Me lo ricordo così perché ho condiviso con lui l’esperienza politica qualche anno fa, Sylos era esattamente come era quando l’ho conosciuto, con le sue imprecazioni e le sue invettive era un punto di riferimento. Bastava vedere dove stava Sylos, che posizione prendeva Sylos ed era quella la posizione giusta.

Ritengo di aver avuto un grande privilegio in quanto Sylos per tutti gli anni ottanta ebbe un ruolo molto importante per tutti quelli che hanno svolto un ruolo per combattere la corruzione e la criminalità organizzata in questo paese.

Sylos era un uomo bianco e nero perché era un uomo a tutto tondo che credeva a dei valori di fondo che non sono grigi. Era un riformista socialista che pensava che le cose si raggiungono passo dopo passo senza però perdere di vista il punto di arrivo. C’e’ una grande differenza tra questo ed il bianco e nero nel senso dell’estremista, per posizioni estreme che poi possono trasformarsi in posizioni compromissorie. Ricordo il suo disprezzo per i falsi rivoluzionari e per i demagoghi dentro fuori l’università’. Aveva un istinto una capacità straordinaria innata di avere i valori di fondo e poi di applicarli nel modo in cui e’ sempre stato, cioè un riformatore intellettuale e morale.